

*Tesi di specializzazione in  
psicoterapia della Gestalt*

## **Studio del Metodo Fenomenologico-Esistenziale in Psicoterapia**



*2011-2014*

***Filippo Frediani***

# INDICE

## PRIMA PARTE

### INTRODUZIONE

<b>1-RADICI STORICHE E FILOSOFICHE DELL' APPROCCIO FENOMENOLOGICO-ESISTENZIALE.....</b>	<b>2</b>
---	----------

<b>2-IL METODO DI RICERCA FENOMENOLOGICO-ESISTENZIALE AMEDEO GIORGI - PAOLO QUATTRINI MODELLI A CONFRONTO .....</b>	<b>7</b>
---	----------

## SECONDA PARTE

<b>3-Il lavoro secondo il modello della gestalt ad approccio fenomenologico-esistenziale SEDUTA Dott. Paolo Quattrini .....</b>	<b>14</b>
---	-----------

<b>4-SEDUTA .....</b>	<b>16</b>
-----------------------	-----------

<b>5- CASO CLINICO Il lavoro secondo il modello della gestalt ad approccio fenomenologico-esistenziale SEDUTA Dott. Filippo Frediani.....</b>	<b>20</b>
---	-----------

## TERZA PARTE

<b>6- L'approccio fenomenologico esistenziale di Paolo Quattrini. Un nuovo metodo in Psicoterapia.....</b>	<b>30</b>
--	-----------

<b>7- DISCUSSIONE CASO CLINICO RIFLESSIONI SUL CASO DI GIULIA .....</b>	<b>32</b>
---	-----------

## RADICI STORICHE E FILOSOFICHE DELL' APPROCCIO FENOMENOLOGICO-ESISTENZIALE

Il termine fenomenologia fu introdotto originariamente dal filosofo tedesco di origine svizzera Johann Heinrich Lambert: nella sua opera *Novum Organon*, apparsa nel 1764,

la fenomenologia designa lo studio delle apparenze illusorie, ossia delle fonti d'errore. Kant, a sua volta, riprende il termine nei *Primi principi metafisici della scienza della natura* (*Metaphysische Anfangsgründe der Naturwissenschaft*, del 1786), per indicare una parte della teoria del movimento che considera quest'ultimo soltanto in rapporto alle modalità in cui appare nella sensibilità esterna.

La fenomenologia è una disciplina fondata da Edmund Husserl (1859 - 1938), un membro della Scuola di Brentano, specificamente un discepolo sia di Franz Brentano che di Carl Stumpf. La fenomenologia ha avuto una profonda influenza sull'Esistenzialismo in Germania e Francia, ma anche sulle scienze odierne e nella filosofia analitica.

Per Hegel, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che inizia con l'esplorazione dei "fenomeni" (che si presenta a noi nell'esperienza conscia) come mezzo per cogliere lo spirito assoluto che è dietro il fenomeno. Nel caso della fenomenologia hegeliana si parla dunque di "fenomenologia dialettica".

Per Edmund Husserl, la fenomenologia è un approccio alla filosofia che assegna primaria rilevanza, in ambito gnoseologico, all'esperienza intuitiva, la quale guarda ai fenomeni (che si presentano a noi in un riflesso fenomenologico, ovvero da sempre indissolubilmente associati al nostro punto di vista) come punti di partenza e prove per estrarre da esso le caratteristiche essenziali delle esperienze e l'essenza di ciò che sperimentiamo. È appunto chiamata "fenomenologia trascendentale". Il punto di vista di Husserl parte dalla Scuola di Brentano ed è stato ulteriormente sviluppato da filosofi come Maurice Merleau-Ponty, Jan Patočka, Hannah Arendt, Dietrich von Hildebrand, Edith Stein e Emmanuel Levinas.

Max Scheler nello scritto del 1914 *Fenomenologia e teoria della conoscenza* propone di superare la concezione della fenomenologia come metodo, spostando piuttosto l'attenzione al darsi del fenomeno stesso: il primato non spetta più al metodo conoscitivo che oggettiva l'attività del vedere, ma a ciò che si dà a vedere nella modalità dell'autodarsi (*Selbstgegebenheit*). Per ottenere questo risultato è necessario un cambiamento di atteggiamento (la riduzione) capace di spostare la visuale dalla prospettiva predominante con cui ci si rapporta al mondo. Questo cambiamento non è

intellettuale ma riguarda il centro di orientamento della sfera emozionale della persona, l'ordo amoris, e si traduce in una capacità passiva o recettiva di aprirsi al mondo. Senza questa recettività "attiva" si rimarrebbe ciechi nei confronti dell'attività manifestativa del fenomeno che si autodà (Selbstgegebenheit).

Per Martin Heidegger, la visione fenomenologica del mondo delle cose deve essere superata attraverso la comprensione dell'Essere che è dietro tutti gli enti, e può considerarsi come un'introduzione all'ontologia. Questa è stata denominata "fenomenologia esistenzialista", anche se Heidegger ha rifiutato sempre la definizione di esistenzialismo attribuita in particolare alla prima fase del suo percorso filosofico. Nella parte introduttiva di "Essere e Tempo" inoltre, Heidegger, dopo aver passato al vaglio le etimologie greche dei termini "lògos" e "phainòmenon", sottolinea l'importanza insita nella rielaborazione del concetto di fenomenologia, allo scopo di renderla una "apophànestai ta phainòmena", evidenziando così l'obiettivo squisitamente rivelativo dell'essenza insita negli enti e nella loro essenza.

Heidegger usava il concetto di Dasein per scoprire la primaria natura dell' "essere" (*Sein*) che Cartesio (Descartes) e Kant lasciarono inesplorato. Come Nietzsche, Heidegger criticò la nozione di *sostanza*, sostenendo che il Dasein è sempre un essere impegnato nel mondo. Il fondamentale modo dell'essere non è quello di un soggetto o dell'oggettivo, ma della coerenza dell'essere-nel-mondo.

Heidegger provò a mantenere la definizione di Dasein come noi tutti siamo, nella nostra media quotidianità. Dasein non confluisce nell'esistenza all'interno dell'esplorazione filosofica di sé stesso. Heidegger intendeva Dasein come concetto, capace di operare una svolta nell'interrogazione sul senso temporale proprio all'Essere. Quando Dasein contempla questo, che sembra (assurdamente) circolare in termini ontici, è ricorsivo in senso ontologico, perché porta la necessaria istanza del tempo al centro dell'attenzione.

Egli pone inoltre l'accento sul concetto meramente husserliano di fenomenologia, che deve essere intesa come "scienza" mirata ad andare "alle cose stesse!".

Per Husserl prima ed essenziale caratteristica della coscienza è l'intenzionalità. Egli mutua questo concetto dalla tradizione aristotelico-tomista per il tramite del pensiero di F. Brentano, che fu suo professore universitario.

In via introduttiva possiamo dire che parlare di coscienza intenzionale significa, esplicitare quella proprietà per cui la coscienza è sempre e necessariamente "coscienza di...". E' bene però sottolineare che ciò non significa solo, molto banalmente, che la coscienza è sempre coscienza di qualcosa, ovvero che non esiste una coscienza tematicamente vuota. Infatti, parlare di coscienza intenzionale vuol dire collocarsi su

un terreno ove la coscienza è assunta in uno con ciò che intende, e ciò che la coscienza intende è, implicitamente, ben più del suo singolo tema immediato.

Un esempio chiarirà meglio la cosa. Poniamoci ad osservare un qualsiasi oggetto che ci sia intorno: nel mio caso, guardo il libro che sta sul tavolo di fronte a me. Esso mi è immediatamente presente nel modo della certezza. Ma la certezza che caratterizza questa mia percezione non si riduce all'intuizione del libro; quando "intendo" il libro, non intendo il libro solamente.

Infatti: Il libro è sul tavolo, il tavolo in una stanza; accanto al libro vi sono poi altri oggetti, alcuni più vicini altri più lontani. In effetti, il libro balza all'evidenza percettiva sulla base di uno sfondo che, sebbene inavvertito, è costantemente presente come la condizione di possibilità coimplicata nella intuizione. L'esperienza di una individualità – in questo caso, del libro – non si risolve mai nella individualità esperita: essa è accompagnata costantemente da un orizzonte esterno che la rende palese in un gioco di inerenza e distinzione.

Benché si parli semplicemente e puramente di percezione del libro, in realtà ciò che colgo immediatamente non è l'oggetto nella sua interezza ma un suo scorcio. Ciononostante, io parlo tranquillamente di "percezione del libro": ciò significa che quello che mi si rivela in modo diretto è l'oggetto che costituisce il mio tema assieme a un senso d'essere ancora avviluppato. Si tratta dell'orizzonte interno del dato, costituito da tutto ciò che, per me, il libro è, è stato e sarà.

Nella nostra intuizione, perciò, insistono congiuntamente entrambe gli orizzonti, che sono sempre presupposti ma indeterminati. Questi orizzonti non si presentano a loro volta nel modo dell'intuizione (infatti, per rifarci all'esempio precedente, tema della percezione visiva è, in senso proprio, solo il libro), anche se, ovviamente, è sempre possibile, con una opportuna modificazione dello sguardo, trasformare in tema della coscienza un elemento dello sfondo.

In sintesi, la singolarità necessita di una totalità cui rapportarsi; contemporaneamente, ogni nuovo sapere è un saper già e un non sapere ancora: lo sfondo che accompagna, nel duplice modo dell'orizzonte, ogni esperienza presente è l'unità del saputo, coscientialmente sedimentato e comportato nell' hic et nunc come stile generalissimo della nostra attuale esperienza, che ogni nuovo presente contribuisce a "rinnovare".

Allo stesso modo, la costante possibilità di ampliamento conoscitivo per il tramite di sempre nuove esperienze travalica i limiti della contingenza presente e proietta nel futuro questa totalità consaputa: essa, implicitamente, diviene quindi sempre nuovo "progetto conoscitivo", via via più ricco e ulteriormente perfettibile per il tramite delle

esperienze che verranno. In ogni vissuto presente, quindi, sia esso di tipo percettivo o meno, insistono sempre il “prima” e il “dopo” come una sorta di alveo che garantisce unità, coerenza e incrementabilità del conoscere. E’ facile a questo punto comprendere che tra i diversi vissuti della coscienza vi è anzitutto un nesso temporale.

Sul piano della coscienza intenzionale tutto ciò significa che: Poiché l’intenzione della coscienza non si esaurisce nella sola “presa” del suo tema ma è anche, costantemente, sguardo retrospettivo e progetto implicito, non bisogna concepire l’intenzionalità in maniera statica, ma dinamica: “essa non si limita ad essere, essa funge”

Tale “fungere” è, tuttavia, inconsapevole, inavvertito: è lo sfondo globale in cui le particolarità trovano appoggio, è l’orizzonte di senso che sempre agisce senza essere tema. Oltre che fungente, dunque, l’intenzionalità è anche anonima.

In conclusione, possiamo perciò dire che in ogni senso esplicitato dalla coscienza convivono, in realtà, svariati altri sensi che essa reca insieme nella nuova esperienza. Ogni intuizione suppone una trama di rimandi che, nella loro totalità, costituiscono la situazione iniziale, costante e finale di ogni esperire. Questo orizzonte generale è tanto certo da essere ovvio: è l’ambito della “familiarità”, in cui l’io può sempre nuovamente esprimere le proprie attitudini, che si dipanano sulla scorta di una traccia di senso unitaria, coscienzialmente mantenuta, che via via si determina pur rimanendo indeterminata. Questo orizzonte di senso è il mondo così come è per noi: tra mondo ed io vi è quindi un legame intimo, tanto che non è possibile un mondo senza un io e, d’altra parte, l’io è solo in quanto è proiettato nell’esperienza del mondo. La coscienza intenzionale è dunque “vita che esperisce il mondo”.

Nell’approfondire maggiormente quello che intendiamo con il termine esistenzialismo possiamo dire che quest’ultimo rifletteva sulla problematicità del senso della vita, in particolare in relazione al nichilismo, sui limiti e le possibilità della libertà individuale, incentrando queste riflessioni intorno alle domande: “che cos’è l’essere?” e “che cosa vuol dire esistere?”, che dominano il pensiero dei filosofi e letterati a vario titolo inquadrabili nella corrente. Ciò, ovviamente, riguarda anche i filosofi Martin Heidegger, Jean-Paul Sartre, Karl Jaspers e Maurice Merleau-Ponty, ma non Edmund Husserl, pur essendo colui che ha posto con la epoché fenomenologica e la intuizione eidetica le basi concettuali su cui l’esistenzialismo novecentesco sarebbe nato.

Le domande sull’essere e sull’esistere, pur essendo distanti dalla realtà del singolo nella sua quotidianità, lo riguardano nella sua interiorità, nel suo sentirsi un “ego” rispetto al mondo. Queste domande sono quindi avvertite e poste come fondamentali nel momento in cui l’io è in crisi rispetto al vivere e all’“essere nel mondo”, e si chiede la ragione del proprio esistere come sua parte e del suo rapporto con esso. L’individuo, percependosi come ente particolare, ovvero unico fra tutti gli enti, si interroga sul

senso della parola essere, ma fallisce la risposta. È da questo problema, che assilla, impegna e talvolta tormenta la coscienza dei pensatori esistenzialisti, che occorre partire per capire l'esistenzialismo.

L'indagine speculativa di Heidegger si realizza in definitiva come una ricerca ontologica sull'"essere" rispetto alla quale l'analisi dell'esistenza, relativa all'esserci (l'individualità umana), ha solo carattere introduttivo.

L'esistenza di cui si occupa l'esistenzialismo ha un significato preciso: l'esistenza è il divenire, secondo la definizione di Heidegger è ex-sistere ("non permanere"), ovvero ciò che è sottoposto a un continuo mutare e a un continuo proiettarsi verso ciò che ancora non è. L'esistenza si configura così come luogo dinamico e diveniente per eccellenza: se nel corso della storia filosofica l'esistenza è stata intesa come luogo dell'essenza stabile di cui è composto ogni uomo e ogni cosa, per l'esistenzialismo il carattere proprio dell'esistenza è quello di avere dentro di sé il mutamento continuo delle sostanze che compongono le cose e gli uomini. Sempre secondo quanto esposto da Heidegger, l'uomo "ha sempre da essere il suo essere", ovvero l'esistenza non è la sostanza stabile, ma è il modo in cui l'uomo decide da sé che forme prende il suo essere. L'esistenza è quindi per l'esistenzialismo la condizione propria dell'uomo che vive il dinamismo della realtà non solo nella propria coscienza ma anche e soprattutto nel proprio essere (l'essere è infatti lo stesso "dipinarsi" dell'esistenza nel tempo).

L'uomo decide le direzioni che deve prendere la propria esistenza ben sapendo che la realtà è indifferente alle sue scelte, e che il suo destino è quello di ritornare nel nulla. L'esistenza è infatti la condizione umana di essere "fuori" dal nulla, ma la realtà oggettiva che da sempre accompagna l'esistenza propria dell'uomo è indifferente al suo intervento relativamente al problema più eminente: la possibilità del nulla, la quale è invece, per l'esistenzialismo, nella stessa natura dell'esistenza e del mondo.

## **IL METODO DI RICERCA FENOMENOLOGICO-ESISTENZIALE**

### **AMEDEO GIORGI - PAOLO QUATTRINI MODELLI A CONFRONTO**

Se vogliamo capire cosa è una ricerca Fenomenologico-esistenziale dobbiamo prima chiarire alcuni importanti concetti sul modo di concepire la scienza nella nostra cultura. Generalmente, quando parliamo di scienza associamo essa alla verità oggettiva e ai rigidi metodi di laboratorio. Questo è stato anche il caso delle scienze sociali, come la psicologia, che ha preso in prestito il metodo sperimentale delle scienze naturali per applicarlo nel campo dell'esperienza umana.

Come conseguenza di questa azione, invece di comprendere il significato dell'esperienza umana, la psicologia ha adattato l'esperienza umana al metodo delle scienze naturali. La psicologia si è quindi occupata degli esseri umani come semplici oggetti poichè l'esperienza umana è stata adattata ai metodi quantitativi e riassuntivi, attraverso i quali possiamo solo conoscere fatti. In questo modo il significato delle'esperienza è ignorato, perché la cosa più importante è quantificare l'esperienza e sapere se questa esperienza è vera o sbagliata. Gli psicologi non si sono così accorti che l'unica cosa che hanno fatto è stata proiettare le loro teorie sui soggetti così da poterle validare. Per mantenere l'oggettività si crea così un grosso divario tra il ricercatore e il soggetto sotto studio. Il risultato finale è che lo psicologo non può comprendere il significato dell'esperienza per la persona che la sta avendo. Von Eckartsberg (1998) dice che gli psicologi come Giorgi e Strasser hanno suggerito che se la psicologia vuole veramente capire gli esseri umani dovrebbe mettere da parte il modello delle scienze naturali.

Dall'altra parte, l'approccio fenomenologico esistenziale in psicologia, richiede di avere una comprensione e di capire l'esperienza dell'essere umano dalla consapevolezza e dal punto di vista della persona che sta avendo quell'esperienza. A questo scopo gli psicologi ad orientamento fenomenologico-esistenziale sostengono che è necessario avere un metodo molto diverso nelle scienze sociali, un metodo che prova a rivelare il significato essenziale del fenomeno sotto studio, invece di creare teorie astratte riguardanti lo stesso fenomeno. Coerentemente a quanto detto, McCall (1983) commenta: "Ignorare il fenomeno della vita consapevole, *intesa come esperienza*, è rinunciare alla più recente fonte di tutte le conoscenze in favore del dogma fiscalista".

Perciò è necessario chiarire che questo metodo va dalla descrizione concreta dell'esperienza di un dato soggetto che è visto come co-ricercatore all'interpretazione



dell'esperienza, invece di fornire una spiegazione riassunta riguardante l'esperienza del soggetto senza seguire e capire la sua coscienza. La differenza tra questi due punti di vista è che nel primo caso è solo il ricercatore che da un'interpretazione dopo aver visto e seguito la descrizione dell'esperienza, così come questa appare nella coscienza del co-ricercatore, portandola a cogliere il suo significato. Ecco come Von Eckartsberg commenta (1998), quanto appena detto:

*Per prima cosa si va da una vita articolata ad un protocollo o resoconto. Si crea un "testo di vita" che riproduce l'esperienza in linguaggio narrativo, come una storia. Questo processo genera i nostri dati. Successivamente, ci muoviamo dal protocollo all'esplicitazione e interpretazione. In fine ci si dedica al processo di comunicazione delle conclusioni.*

Un punto importante che dobbiamo tenere presente è che, facendo questo tipo di ricerca, ci si focalizza sull'afferrare l'intero significato dell'esperienza, invece di dividerla in parti, senza capire il significato della struttura base che da senso all'intera esperienza. Se si divide l'esperienza data, prima di aver capito come la persona che vive quell'esperienza la articola, si parlerà di concetti astratti che non hanno nessun senso per la persona. In altre parole non si può afferrare l'intero senso di una data esperienza separando le parti dal contesto generale sul quale ogni parte si basa. Se noi facessimo questo daremo spiegazioni artificiali all'esperienza perché ci approcceremo ad essa dalla nostra prospettiva, che potrebbe essere diversa dal dall'intero senso dell'esperienza per la persona che la vive.

Sokolowski (2000), commenta che l'insieme può essere chiamato un *concretum*, ossia qualcosa che esiste come uno specifico individuo che, a sua volta, può essere esperito e approcciato in modo concreto. Sokolowski sostiene anche che ci sono parti, che lui chiama momenti, che non possono esistere e che non possono presentarsi separate dall'intero a cui appartengono, sebbene si possa pensare a queste parti come indipendenti dal loro contesto. Comunque dovremo tenere in mente che, quando pensiamo in questo modo, queste parti non sono cose concrete, ma solo oggetti astratti. Queste parti che vengono pensate astrattamente possono essere chiamate *abstractum*.

Il punto importante è che noi, come ricercatori, dovremo sempre tenere in mente che non dovremo separare l'esperienza data dal significato della struttura concreta della persona, perchè in questo modo potremo perdere il significato che la persona sta provando ad affermare nella sua vita quotidiana. Sokolowski (2000), commenta "c'è sempre il pericolo di separare l'inseparabile che farà dell'*abstractum* un *concretum*". Se questo accade si potrebbe attribuire un significato astratto ad un'esperienza concreta, e si potrebbe parlare di esperienze e categorie che non esistono nella vita quotidiana

della persona che vive l'esperienza. Qui è dove il soggetto o co-ricercatore è visto come un puro oggetto, ed è l'errore che si prova a eliminare in psicologia. McCall (1983), a proposito di questo dice:

*Per Husserl non importa quanto sia raffinata la misura o quanto siano ingegnose le tecniche sperimentali impiegate dalla psicologia empirica, tutti gli sforzi non hanno significato senza una chiara comprensione di cosa, in primo luogo è misurato e correlato.*

Al fine di afferrare realmente l'intero significato e la struttura concreta del co-ricercatore, gli psicologi fenomenologico-esistenziali iniziano domandando al co-ricercatore della sua attuale esperienza. Lo scopo è quello di comprendere l'esperienza umana così come è realmente vissuta nella vita quotidiana e non in un ambiente artificiale. Von Eckartsberg (1998), rispetto ad altri, ha dimostrato che sono richiesti 4 passaggi generali per realizzare una ricerca fenomenologico-esistenziale che includono: 1) la formulazione di una domanda (in cui il ricercatore delinea il fulcro dell'indagine), 2) Il momento di generazione dei dati (in cui il co-ricercatore dà una descrizione della sua esperienza), 3) L'analisi dei dati (in cui il ricercatore legge i dati forniti dal co-ricercatore e svela il significato della sua esperienza), e 4) La presentazione dei risultati (il ricercatore presenta i risultati della ricerca in pubblico).

Ci sono diversi modi per fare l'analisi delle descrizioni fornite dal co-ricercatore (Terzo passaggio secondo Van Eckartsberg: analisi dei dati). I più noti sono quelli dati da Adrian Van Kaam, Paul Colaizzi and Amedeo Giorgi come Polikinglyhorne (1989), mostra nel suo articolo "Metodo di Ricerca Fenomenologico". Inoltre, Von Eckartsberg (1998) aggiunge anche i modelli forniti da William Fischer a da lui stesso.

Qui prenderò in considerazione gli stadi che Amedeo Giorgi fornisce per fare un'analisi del protocollo utilizzando un approccio Fenomenologico Esistenziale: divisione in unità di significato, analisi dell'unità di significato o trasformazione, bilancio/esplicitazione delle strutture collocate/situate, e bilancio/esplicitazione delle strutture generali.

Adesso, prima di parlare di questi stadi vorrei chiarire il contesto sul quale Giorgi si basa. Lui si colloca all'interno della prospettiva del filosofo francese, ad orientamento Fenomenologico esistenziale, Merleau Ponty il quale sostiene che la fenomenologia è meglio compresa alla luce del metodo fenomenologico, e che ha quattro caratteristiche principali: è descrittiva, usa la riduzione, cerca l'essenza, ed è focalizzata sull'intenzionalità. Giorgi considera queste caratteristiche come basi del suo metodo e del suo lavoro Giorgi (1985).

La prima caratteristica fa riferimento all'idea che l'analisi e l'interpretazione devono seguire la concreta e naturale descrizione fornita dal co-ricercatore invece di dare una spiegazione dal punto di vista teorico del ricercatore. Il metodo fenomenologico dovrebbe essere descrittivo perché il ricercatore che adotta questo metodo di ricerca vuole evitare tutti i tipi di analisi affrettata o di costrutti esplicativi Giorgi (1985). La seconda caratteristica, la riduzione, si riferisce all'idea di cogliere il significato di ogni esperienza esattamente come questa appare e si presenta alla coscienza. Giorgi (1985), enfatizza questo punto quando afferma "Qualsiasi cosa si presenta alla coscienza dovrebbe essere colta precisamente con il significato con il quale si presenta, e ci si dovrebbe trattenere dall'affermare che è come si presenta." La terza caratteristica è la ricerca dell'essenza, della natura, in cui gli psicologi cercano le caratteristiche invarianti e immutabili di un particolare fenomeno sotto studio. Giorgi chiarisce che la psicologia è molto interessata sia alla natura del contesto, che alle strutture di significato in specifiche situazioni Giorgi (1985). In fine, la quarta caratteristica, è il concetto d'intenzionalità e si riferisce all'atto intenzionale attraverso il quale ogni essere umano si relaziona al mondo e agli oggetti. L'intenzionalità è collocata nella coscienza umana e ciò significa, a sua volta, che la coscienza è sempre coscienza di qualcosa.

È importante notare che nel terzo stadio Giorgi inizia ad usare uno dei più importanti concetti della fenomenologia di Husserl, la variazione immaginativa. " l'intento del metodo è quello di arrivare alla categoria generale passando attraverso l'espressione concreta per astrazione e formalizzazione, che sono selettive in accordo ai criteri accettati". Attraverso l'uso della variazione immaginativa, il ricercatore inizia a seguire sia l'esperienza concreta del co-ricercatore che a riflettere sulle diverse possibilità della sua esperienza. Il ricercatore prova a cogliere il significato essenziale e immutabile dell'esperienza del co-ricercatore e allo stesso tempo scarta i significati che non sono essenziali per il ricercatore nella sua esperienza e situazione concreta: Polkinghorne (1989) sintetizza questo molto bene:

*La variazione immaginativa è un tipo di esperienza mentale nella quale il ricercatore altera intenzionalmente, attraverso l'immaginazione, vari aspetti dell'esperienza sia sottraendo che aggiungendo alla proposta trasformativa. Il punto di variazione libera è quello di estendere, immaginando, la proposta trasformativa fino a che non riesce più a descrivere la sottostante e naturale descrizione del soggetto. L'uso di questi processi consente al ricercatore di produrre trasformazioni di significato sul quale c'è accordo intersoggettivo.*

Giorgi (1971) analizzò l'adattabilità del suo metodo a contesti culturali riguardanti le scienze umane.

Il fenomeno può essere riconosciuto attraverso le sue varie manifestazioni se

confrontato con altri sia attraverso le medesime ripetizioni.

Lo scopo è arrivarne a capirne il significato, la ricerca di Giorgi infatti studia i fenomeni per rilevare cosa accomuna i contesti in cui tali fatti si verificano.

Obiettivo finale diviene vedere l'intenzionalità della ricerca.

Lo scopo della ricerca è quindi l'elemento più importante che Giorgi vuole scoprire.

A questo proposito Giorgi attua una ricerca in contesto ospedaliero con infermieri ed infermiere sulla prevenzione della salute.

Durante questo esperimento Amedeo Giorgi fa riferimento ai 4 stadi suddetti e nel primo stadio e nel secondo inizia la sua ricerca utilizzando le parole de co-ricercatore dopo di che cerca di cogliere l'esperienza dei partecipanti.

Nel terzo e nel quarto stadio Giorgi si occupa di individuare il tema dominante ed attraverso il riconoscimento essenziale di quest'ultimo ne analizza l'intenzionalità e quindi lo scopo.

Il ricercatore finalizzando quindi le testimonianze dei partecipanti alla ricerca ne capisce il contesto.

Capire i bisogni attraverso domande ai partecipanti della ricerca come cosa vuol dire prevenzione della salute? si definisce il contesto serve per il funzionamento della ricerca e per realizzarne lo scopo.

Per Giorgi la parola chiave nella ricerca fenomenologica è "descrivere".

Lo scopo del ricercatore è descrivere più accuratamente possibile il fenomeno, astenendosi dall'analisi di concetti costruiti a priori.

Secondo Weeman and Kruger (1999) i fenomenologi sono accomunati nel capire fenomeni psicologici e sociali dalle persone coinvolte.

Per Fred Schultz la fenomenologia a qualcosa a che fare "in come le persone si comportano nella loro vita ordinaria".

Secondo Van Enberg e Van Manen: "il fenomeno a qualcosa da dirci".

Questa è una comune conoscenza tra i poeti e gli scrittori, attraverso i metodi delle parole e dell'immagine che condividono con altri, un arte che è praticata dai fenomenologi professionisti.

Hollowey come anche Giorgi sono riluttanti a prescrivere e focalizzare troppo la ricerca su i passaggi e livelli specifici come per esempio avviene nella ricerca tradizionale notoriamente basata su dati oggettivi.

Nonostante ciò sono necessarie alcune linee guida per convalidare alcuni dati della ricerca come illustrato nella ricerca di Giorgi.

L'orientamento fenomenologico esistenziale lo ritroviamo all'interno di un quadro più ampio in particolare in psicoterapia della gestalt.

Facendo riferimento a quanto citato da Giovanni Paolo Quattrini in "Fenomenologia dell'esperienza" il contatto con l'altro viene inteso come scambio e si dice appunto che si è in contatto con qualcuno o qualcosa quando fra i due poli in questione succede

qualcosa.

Senza ridurre il fenomeno in questione da un processo di natura sociale a un processo di natura psichica, per rendere bene l'idea possiamo dire che le civiltà si sono formate ed evolute grazie al commercio, allo stesso modo ogni essere umano attraverso l'uso della comunicazione entra in relazione con una persona grazie allo scambio con l'altro. Se non c'è scambio quindi non si può dar senso e significato alla relazione.

In un ottica fenomenologica si può dire che l'essere in contatto corrisponda al costituirsi del senso. Due persone sono in contatto quando la situazione acquista senso per loro, quando cioè si costruisce una gestalt di cui fanno parte entrambe con le loro specifiche intenzioni, un insieme di cui si avverte la presenza e che non può esistere senza entrambi.

Nella psicoterapia della gestalt a orientamento costruttivista e fenomenologico esistenziale, contatto è una co-costruzione che ha senso, cioè che è percettibile sensorialmente oltre che pensabile concettualmente.

Esistono vari livelli di senso e vari livelli di contatto, ci sono contatti irrilevanti e contatti fondamentali e la differenza consiste in quello che si scambia nel contatto.

In psicoterapia della gestalt a orientamento fenomenologico esistenziale accade che l'interazione implichi la qualità.

In pratica per contatto si intende uno scambio dotato di senso e qualità, uno scambio che riveste valore nella vita della persone e non valore semplicemente quantitativo e astratto ma in senso esperienziale.

Uno scambio fra le intenzioni dei partecipanti quindi, che ritroviamo anche nelle linee guida della ricerca di Giorgi.

Giorgi a questo proposito evidenzia l'importanza fondamentale dell'intenzionalità.

Le intenzioni del co-ricercatore infatti diventano il fulcro della ricerca stessa attraverso il significato dell'esperienza.

Il ricercatore ed il co-ricercatore costruiscono l'esperienza e lo scopo della ricerca stessa.

Giovanni Paolo Quattrini psicologo-psicoterapeuta, infatti ci parla di vuoto fertile come un vuoto percorso da un campo di forze in cui il paziente entra attraverso l'aiuto del terapeuta ed è solo in quel momento che il lavoro clinico incomincia realmente.

Il campo di forze che per eccellenza fertilizza il vuoto è l'intenzione della persona.

L'intenzione entra nel mondo della psicologia all'inizio del 900 con F.Brentano, e subirà vari tentativi di sabotaggio per togliere di mezzo una minaccia ad un certo potere scientifico che è basato soprattutto sulla capacità di prevedere i risultati della ricerca.

Nella pratica psicoterapeutica aiutare la persona a fertilizzare il vuoto non è facile si tratta di richiamare l'attenzione sulle sue intenzioni cioè su cosa vuole.

Partendo quindi dalla volontà si riesce a tracciare una direzione che va verso uno

scopo.

Tutto ciò ci dice che l'intenzionalità diviene il punto cardine della ricerca per Giorgi e della psicoterapia per Quattrini.

L'intenzionalità non è un piatto preconstituito che ha in sé la conoscenza ma un qualcosa che va esperito "qui e ora".

La semplice dimostrazione che non esiste una verità, ma un significato ed un senso che si costruiscono tra gli interlocutori.

Un possibile lavoro che avviene con tecniche della gestalt è la sedia vuota dove la seduta si svolge su due piani quello creativo e quello organizzativo.

Quattrini ci dice che il piano creativo è la percezione stessa, che significa restituire in via analogica ciò che arriva ai sensi.

In un ottica olistica si tratta inoltre di percepire la gravidanza, quello che è più della somma della parti.

Questo è appunto l'intenzione dell'interlocutore, infatti percepire implica immaginare.

Il piano organizzativo si divide in fase del maternage ed in fase della responsabilità.

La prima va a l'inizio della seduta e va dall'evidenziamento delle emozioni a cui la persona è interessata, alle situazioni che l'hanno determinata.

La seconda riguardo l'interiorizzazione del conflitto in cui la persona sceglie e vuole qualcosa da se stessa.

L'ultima fase è quella dell'esperienza che consiste infine nell'organizzazione di una situazione dove la persona possa prendere una decisione che la porti avanti nella direzione del desiderio espresso.

In questa fase come anche in una delle fasi della ricerca di Giorgi si propone l'importanza di finalizzare i racconti dell'interlocutore per ricostruirne il contesto.

Contesto che faciliterà la direzione delle intenzioni dell'interlocutore.

Tutto ciò si può ricollegare ad un ottica prospettica dell'esistenza in cui nulla è fermo ma è dinamico in divenire.

L'approccio è fenomenologico ma anche esistenziale perché tiene conto dalla persona che ha una soggettività e possiede una sua visione del mondo e può decidere per sé stessa.

Da qui l'importanza di poter scegliere tra le varie possibilità che si presentano nell'esistenza, ma che molte volte rimangono sullo sfondo.

La persona che non è quindi vista come un sistema di elaborazione di informazioni o un anello di un sistema legato ad altri contesti, come in altre ricerche scientifiche e psicologiche tradizionali spesso osserviamo.

La mera differenza che possiamo attribuire ai metodi sopra citati è senza dubbio il fatto che il primo appartenente a Giorgi, viene applicato ad un ambito psicosociale mentre il secondo di Quattrini fa riferimento ad un contesto specifico che è quello clinico in particolare della psicoterapia.

# **Il lavoro secondo il modello della gestalt ad approccio fenomenologico-esistenziale**

SEDUTA

**Dott. Paolo Quattrini**

PAZIENTE: Sogno che faccio un bambino, ma, appena è nato divento disperata e cerco da tutte le parti qualcuno che se lo prenda, perché non lo voglio proprio.

Mi sveglio disperata.....Questo sogno mi ha fatto una tristezza infinita: mi sento senza nessun senso materno. Mi sono detta” Può darsi che un figlio io non lo farò mai”, e mi sono spaventa di questo.

TEAPEUTA:Che cosa senti quando ti svegli?

P: Sto male. In ansia con una grande tristezza.

T: e cosa vorresti?

P: Stare un po' meglio: vorrei volere questo bambino.

Vorrei essere felice di averlo.

Il terapeuta va su un piano creativo richiamandone una via analogica, chiedendo al paziente che emozione prova.

Si chiede quindi quale è la percezione dell'interlocutore.

Anche Giorgi nella sua ricerca raccoglie le percezioni soggettive del co-ricercatore al fine di rilevarne l'intenzionalità.

T: Cosa ti manca, nel sogno perché tu possa essere felice?

P: Un babbo?.....no mi manca di volere il bambino!

T: Per soddisfare questo tuo desiderio devi allora convincere P e dille qualcosa per convincerla a volere un bambino.

In questa fase denominata fase della responsabilità, il terapeuta richiama nella paziente la consapevolezza ciò mette nelle condizioni la persona di voler qualcosa da sè stesso.

Giorgi nella sua ricerca si avvicina a tutto ciò creando il senso di responsabilità nel co-ricercatore attraverso il coinvolgimento di quest'ultimo nella ricerca stessa.

P: Io voglio che tu sia felice di averlo, perché a me piacciono i bambini, e voglio che anche tu lo voglia.

T: fai lei e rispondi.

P: Una responsabilità così io non la reggo perché lui, verrà matto o mongoloide o diventerà un ubriaco.

T: Non come quelle delle mie amiche: tutti normali, loro!.

Falle capire che lei non è come tutte le altre donne ma è di razza inferiore.....

Il terapeuta con il supporto di un umorismo consapevole, interviene attivamente, al fine che P affronti un'esperienza consapevole.

L'umorismo può essere tecnicamente utile durante la relazione terapeutica e può essere rivalutato come futuro della psicoterapia.

P: Io non sono di razza inferiore!

T: E allora perché ti dovrebbe venire male?

P: Il destino..

T: Appunto, hai un destino inferiore!

P: Va bene non sono inferiore alle altre. Mi viene normale; ma allevarlo come la metti?

T: Ecco, tu non sei come le altre donne, non sei all'altezza, non puoi pretendere di tirar su un figliolo!

P: Come no! Io sono come le altre donne!

T: Ma senti questa! Vuol fare un figlio!

P: certo che si, lo voglio fare, P se ne deve convincere per amore o per forza.

T: Fai lei e rispondi.

P: Perché mi svaluti così, mi dici che non sono normale e che non posso fare un figlio.

T: Vero? Spiegaglielo.

P: Che cos'ho io di diverso da tutte le altre donne?

T: Fai lei e rispondi

P: Tu no sei normale perché hai troppe paure

T: Sembri normale, ma non sei come le altre donne: loro sono coraggiose tu no.

P: Mi arrabbio!...Però, in effetti se non fossi una fifona, un figlio lo avrei già fatto.....

T: Vuoi dire che P potrebbe fare un figlio?

P: Si. Mi sento come alleggerire dentro, mi sento un sollecito dentro!

In questa fase, detta fase dell'esperienza la persona riesce a trasformare il proprio stato d'animo e dare forma ad una interazione finora non sperimentata.

Questo è un modo importante per strutturare l'esperienza del paziente.

Qui si evidenzia come strutturare l'esperienza del co-ricercatore diventa un processo sperimentato anche nella ricerca di Giorgi.

Un processo che porta a costruire lo scopo della ricerca.

T: Come un risolino interiore? E la tristezza che avevi, non ce l'hai più?

P: No, non ce l'ho più.



## **SEDUTA**

Terapeuta nel ruolo del proprio paziente.

(P): Non va tanto bene: sono depresso..

Supervisore (S): Brutta bestia, la depressione..

S esprime il vissuto di P mettendosi nei panni di quest'ultimo e partecipando alla sua esperienza.

Nella ricerca di Giorgi il ricercatore partecipa alla ricerca seguendo la descrizione fornita dal co-ricercatore, evitando ogni tipo di analisi a priori.

P: Non riesco a calmarmi, non ho pace.

S: Racconti un po'.

La comunicazione del paziente può pendere verso le cosiddette "sequenze larghe, nel qual caso va riportato, come si dice, al dunque restringendo il campo.

Ciò può essere usato nel metodo fenomenologico esistenziale al fine di far mantenere la persona sull'esperienza e non su un piano astratto.

P: Ultimamente ho anche pensieri nel fare del male.

S: E le viene da fare del male?

P: No, riesco a controllarmi, ma...

S: Vuol fare qualcosa, per questo?

P: Cosa?

S: Sbatta questa porta: è di ferro , fa un gran rumore..

Il terapeuta propone una esperienza guidata.

Giorgi propone infatti di cogliere il significato dell'esperienza esattamente come questa si presenta alla coscienza.

P: Ma poi a casa che faccio?

S: Lei ha detto che voleva fare qualcosa. Cosa c'è che non va, nello sbattere questa porta?

P: Il rimbombo..

S: E cosa c'è che non le piace in badabooooom!!!

P: Il suono.

S: Cosa c'è di male in questo rimbombo? Provi a sbattere la porta e ascolti se così fa male a qualcuno.

P: p esegue cosa proposto da S

S: Ora provi a sbattere la porta, pensando ai suoi familiari.

P: p esegue di nuovo..

S: Che effetto le ha fatto? Sbatta la porta dicendo: All' Inferno!!

P: esegue

S: Riprovi con più soddisfazione dicendo: " Ma va all'inferno!!!..Certo, è dura avere figli: già uno ha da pensare agli affari suoi, e in più deve pensare anche ai figlioli. Lei non li manda mai all'inferno? Ogni tanto ci vanno mandati per regioni pedagogiche, perché altrimenti la prima volta che qualcuno ce li manda loro pensano che è....

P: Oh ragazzi mi avete proprio rotto, andate all'inferno!!

S: Tanto, qui, non ci sono; non c'è problema. Sua moglie, l'hai mai mandata all'inferno?

P: Oh sono venticinque anni che ti sopporto! Non ne posso proprio più!!

Va' all'inferno!!

S: Di cosa si preoccupa? Sua moglie non è qui, non la sente, non lo saprà mai.

Provi a immaginare che lì ci sia sua madre che ascolta...Cosa penserebbe di lei che dice a sua moglie: "Sono venticinque anni che ti sopporto va all'inferno"

P: Non è molto interessata.

S: Non è molto interessata ma le fa piacere o dispiacere?

P: Sono faccende solo nostre...

S: Provi a immaginare che accanto a sua madre ci sia anche suo padre: provi a immaginare che effetto fa a lui che sua madre dica: "Beh, quand'è il caso, è il caso..

Il terapeuta propone al paziente di immaginare, evocando la presenza dei genitori per costruirne uno sfondo.

Giorgi nel terzo stadio della ricerca adotta la variazione immaginativa, è un tipo di esperienza mentale nel quale il ricercatore altera intenzionalmente con l'immaginazione vari aspetti dell'esperienza. L' uso dell'immaginazione produce una trasformazione di significato attraverso la co-costruzione dell'esperienza.

P: Stavo male..

S. Che effetto le fa che sua madre dica che quand'è il caso, è il caso?

P: Mia moglie non mi da fastidio, anzi...

S: E ha mai mandato all'inferno sua madre?

P: No.

S: Provi per vedere cosa le succede è un esperimento scientifico.

P: Mi dispiace

S: Perché le dispiace? E' come con lo sbattere la porta.

P: Perché a sua madre va bene che lei mandi all'inferno sua moglie, mentre non le va bene che ci mandi lei stessa?

P: Perché lo devo fare?

S: Io lavoro per lei, no? Lei mi paga, per questo. Glielo dica anche a suo padre: "Babbo,

va' all'inferno!.

P: Babbo va a l'inferno!

S: Com' è?

P: Un po' confuso.

S: Cos'è che la confonde? Ma senta lei si manda mai all'inferno?

Provi a dire ma "va all'inferno te e la tua depressione"!

P: Va all' inferno te e la tua depressione! Non mi serve questo..

S: Hai mai provato a saltellare?

P: (saltella)

S: Di più, di più! Salti più su!! Aaah!! Com'è la depressione un po' meglio o un po' peggio?

P: Un po' meglio.

S: C'è un aria operistica che si ricorda? Và pensiero per esempio se la ricorda? E' l'aria del Nabucco di Verdi..Lei va a concerti? Che musica le piace?

P: Festival reggae, Bob Marley...

S: Da ragazzo che musica le piaceva? Andava a ballare da ragazzo? E sua moglie ballava?

P: Ci siamo conosciuti in una compagnia.

S: Che cosa facevate con la compagnia?

P: Uscivamo andavamo a ballare...

S: Dopo sposato, ha smesso?

P: No, no non ci piace uscire in compagnia..

S: E sua moglie la porta a ballare?

P: Ne gli ultimi anni no.

S: Come mai non la porta?

P: Perché preferiamo trovarci a cena con gli amici..

S: Si immagino che sua moglie sia molto accomodante....Perchè non la porta a ballare?

P: Le farebbe bene?

S: Certo sua moglie fa tanto per lei, lei potrebbe fare qualcosa per sua moglie o no?

Scusi lei è depresso o egoista? Le piacerebbe essere egoista?

P: No

S: Allora la porti a ballare

Il terapeuta propone una possibilità che possa essere soddisfacente.

Il tentativo del terapeuta è quello di andare a scoprirne le intenzioni in modo da poterlo ancorare dalle sue oscillazioni.

Nel suo esperimento Giorgi vuole trovare lo scopo della ricerca attraverso le testimonianze del cooriceratore.

Giorgi infatti pone domande specifiche al cooriceratore in modo da estrapolarne il significato della sua esperienza.

P: Si capisco che...

S: Lei vuol dire che si, è d'accordo con me, o che porta sua moglie a ballare?

P: Che la porto.

S: Quando dove?

P: Posso portarla sabato...

S: Mmmmmh...ma come glielo direbbe?

P: "Senti pensavo che sabato prossimo si potrebbe andare a ballare..."

P: Mah, detta così penso che lei risponderebbe. " Non possiamo andare a ballare, tu non stai bene".

P: "Senti, mi porti a ballare? Io ne ho tanto bisogno!"

S: Che effetto le fa dirle una bugia per farle piacere?

P: Carino.

S: Va bene.

## CASO CLINICO

### Il lavoro secondo il modello della gestalt ad approccio fenomenologico-esistenziale

SEDUTA

#### Dott. Filippo Frediani

T: Su cosa vuoi lavorare?

P: Ho dei flash vorrei capire delle cose, perchè non so se sono vere o non vere e riguardano il mio babbo...cose poco belle....probabilmente non sono riuscita negli anni a dire di no ad un uomo.

T: Cosa vuoi dirmi del tuo babbo

P: non lo so ci sono delle cose ma non mi ricordo se sono accadute

T: Che particolare non ti è piaciuto?

P: il fatto che per tanti anni non mi si potesse toccare a livello intimo dagli uomini in generale tante cose mi davano fastidio cioè alcune cose mi davano noia e non volevo mi fossero fatte.....

T: Quale cose a livello intimo non volevi farti fare?

P: Tante...

T: Mi hai detto che avevi problemi nell'intimità con il tuo babbo e ora mi dici anche che li hai con gli uomini?

P: Sì

T: cos'è che tolleravi con loro?

P: solo la penetrazione, non tolleravo altro.

T: Altro che?

P: Sesso orale e petting.....

T: Sì mi stai dicendo che hai problemi con la penetrazione e come mai sei partita parlando di tuo padre.

P: Perché mi sono venuti in mente dei particolari con il mio babbo..

T: Quali particolari?

P: Mi ricordo...c'ho un'immagine...con il mio babbo che mi fa delle cose su letto!! Dopo da lì mi sono ricordata che lui si giustificava e mi diceva che si sognava e ha mantenuto anche questo atteggiamento con mia sorella ma non mi ricordo quanto tempo è che successo con me poi è rimasto molto possessivo mi ricordo anche quando avevo un ragazzo ha fatto scene di gelosia.....

E poi lui non ha mai avuto un gesto veramente affettivo con me.

T: Tuo padre quindi ha mai avuto un gesto affettivo nei tuo confronti?

P: No lui no e neanche mia madre.

T: e a te sarebbe piaciuto?

P: No, non lo so io non riesco neanche ad abbracciarli...

T: e ora vuoi abbracciarli?

P: ti dico di si ma sarebbe come sorpassare il problema, posso farlo comunque perché mio padre è una persona che non sta bene!

T:mhmh, allora perché me ne parli?

P:ma il fatto è che questo problema l ho avuto per anni con mia figlia cioè non riesco a toccarla.....

T:e ora?

P: si ora ce l ho quando lei mi abbraccia o mi bacia lei, per me è fastidioso perché quando mia figlia mi tocca e mi abbraccia io la vedo come una cosa sessuale...e io non vorrei fosse così.....per me non è semplice!! molte volte la allontano cerco di gestirla ma lì per lì penso la faccia per una cosa sessuale....e non vorrei fosse così...

Il terapeuta cerca di portare la paziente su un piano legato al presente, relativo al “qui e ora”.

In psicoterapia della gestalt il presente è il momento in cui si sperimenta il cambiamento e l’ottica è quella del “divenire”.

T: E Questo problema di vedere tutto come un atto sessuale succede solo coi tuoi familiari o anche con le altre persone fuori?

P:Solo familiari..

T: Cioè se una persona al di fuori della famiglia ti abbraccia sei tranquilla?

P:Si si si, abbraccio e bacio tutti tranquillamente a parte la mia famiglia.

T: Mh, mi faccio la fantasia che dopo che tuo padre si è rifiutato di avere contatti affettivi con te tu hai deciso che il contatto affettivo sarebbe stato solo qualcosa di sessuale e quindi di sporco...hai come condannato qualsiasi gesto fisico fosse fatto nei tuoi confronti....e lo stesso sporco lo senti con tua figlia...

P: Si, è così.

T: E con i tuoi partner recenti questo accade?

P: No a me con uomo piace abbracciarmi e ho sempre bisogno di contatto di essere cercata fisicamente...ma comunque con loro non ho mai voluto ricevere sesso orale ma sono riuscita solo a farlo io a loro....una cosa che a me non doveva esser fatta cioè io si loro no.

T: A te non doveva esser fatta!?!

P: No perché per me è una cosa fastidiosa che non gestisco bene che mi provoca rabbia!

T: Eèèèè...

P: Ma comunque questo non è per me un problema il problema bene è con mia figlia....quello sì per me è un problema grosso!

T: E'èèè però prima mi hai detto che il tuo problema era che avevi delle immagini e che accettavi la penetrazione e non accettavi altro dai partner ed ora però mi stai dicendo di no.

P: Non è un problema perché ora io lo dico subito ai partner cosa non mi piace...

T: Allora qual'è il problema nell'aver delle immagini? Cos'è fastidioso in queste immagini?

P: Il mio babbo..

T: Ah hai l'immagine di tuo padre che ti fa una cosa sessuale...

P: Sì sì

T: Per te è solo un'immagine o qualcosa che è realmente successa? Te lo ricordi?

P: Boh non lo so, penso di sì che sia reale perché non penso di farmi sogni erotici con mio padre spero di no..

T: E' successo quindi?

P: Sì ma non era un rapporto completo e lui raccontava sempre che in quei momenti stava sognando e ora certe volte penso che cazzo ...ho sempre pregato che mia figlia nascesse maschio...ho sempre avuto un'immagine deviata della donna, penso appunto di essere stata io..

T: Pensi di essere stata tu a fare cosa?

P: A cercarlo!

T: Quindi tu ti senti in colpa?

P: Più che altro non volevo mia figlia..

T: Perché se era maschio?

P: Se era maschio non mi avrebbe dato fastidio toccarla o abbracciarla..

T: Ma è una femmina, quindi che vuoi fare con lei?

P: Vorrei abbracciarla..

T: Cosa provi quando l'abbracci?

P: Mi sento sporca...soprattutto quando mi cerca..

T: e quindi che fai con lei?

P: Fino a qualche anno fa la mandavo via adesso la sera prima di andare a letto un po' ci abbracciamo

T: E se invece sei tu a cercarla?

P: Se la cerco io va meglio.

T: Ma a te piace evitarla quando è lei ad avvicinarsi?

P: No non mi piace?

In questa fase il terapeuta esplora gli interessi e la vita emotiva della paziente ponendo

attenzione anche alle contraddizioni e alle incoerenze.

Paolo Quattrini ci parla di una prima fase denominata fase del maternage in cui si evidenziano le situazione e le emozioni che vive la persona e quali sono le cause che le hanno determinate.

Giorgi nella prima fase della ricerca evidenzia le descrizioni fatte dal co-oricercatore focalizzandosi poi nella fase successiva e cui cerca il significato dell'esperienza di ogni partecipante alla ricerca.

T: E allora cosa hai intenzione di fare con lei?

P: Voglio fare come le mamme normali..

T: e tu che sei anormale non come le l'altre mamme che sono più sane, glielo hai mai detto a lei che certe volte ti dispiace non abbracciarla ma vuoi farlo.

Il terapeuta fa uso dell'umorismo affinché la paziente si assuma la responsabilità della sua apparente condizione.

Il tema dell'Umorismo lo ritroviamo nell'approccio fenomenologico esistenziale di Paolo Quattrini.

L'obbiettivo è quello di accompagnare P attraverso un umorismo consapevole dalla impossibilità di fare a quella poter fare nonostante la paura.

P:No....(pianto)

T: Che ti succede? Che provi?

P:Sono triste.. a dirgli ti voglio bene ma non riesco..

T: Poi penso suo padre che è un egoista testa di cazzo che non fa niente quindi..

T: Ah siccome suo a padre è un testa di cazzo che non c è mai, allora devi per forza fare tutto tu! Persino abbracciarla quando non ti va!

Il terapeuta mette la paziente di fronte ad una logica che fin ora ha guidato i propri comportamenti. Questo tipo di ricostruzione dell'esistenza viene adottata nella psicoterapia di Paolo Quattrini.

La logica interconnessa ad un piano estetico e etico può essere usata allo scopo di far concretizzare un comportamento su un livello qualitativo.

P: Si è così.

T: Senti ma se lei fosse qui davanti a te cosa gli diresti?

P:Come?

T: Qui su questa sta sedia, riesci ad immaginarla?

P:Insomma...

T: Si, immagina che sia qui davanti e dimmi per esempio come è vestita?



Il terapeuta propone di dare forma all'esperienza della paziente attraverso l'uso dell'immaginazione.

La paziente per percepire qualcosa ha quindi bisogno di immaginare. Quattrini descrive questo processo come un lavoro che si svolge su un piano creativo.

Giorgi nel terzo stadio della sua ricerca mediante la variazione immaginativa inizia a seguire l'esperienza concreta del co-ricercatore e a vederne le diverse possibilità.

P: Con le scarpe da tennis bianche, jeans e maglietta rosa....

T: Poi cosa ti piace di lei?

P: Ah, i suoi capelli castani lunghi ed i suoi occhi marroni...

T: E cosa vuoi dirgli?

Il terapeuta propone alla paziente di esprimersi e di volere qualcosa da se stesso.

Quattrini la chiama fase della responsabilità, in poche parole si tratta dell'interiorizzazione del conflitto, è il terreno fertile che in psicoterapia della gestalt a indirizzo fenomenologico da senso e forma a l'esistenza dell'individuo.

P: Ti voglio bene ma ho fatto tante cazzate nei tuoi confronti..

T: Tipo?

P: Alcune volte ti ho mandata via quando mi volevi abbracciare mi dispiace tanto ma in quei momenti non ci sono riuscita perché non stavo bene..

T: Perché non provi a guardarla

P: (Gli rivolge lo sguardo prova a vederla)

T: Come si chiama tua figlia?

P: Irene.

T: Cosa senti ora?

P: tanta tenerezza..

T: E'...

P: Irene mi dispiace che non sono riuscita ad abbracciarti..io avrei voluto farlo.

Io ti voglio un gran bene e ci sarò sempre per te..

T: Cosa vuoi fare ora?

Il terapeuta propone alla paziente di dare forma ad una relazione fin'ora non sperimentata.

P. Quattrini parla di fase dell'esperienza che consiste nel costruire una situazione in cui il paziente possa prendere una decisione prendendo come riferimento fondamentale le sue intenzioni.

Ritroviamo nella quarta parte della ricerca di Giorgi il concetto di intenzionalità che è alla base dell'approccio fenomenologico esistenziale poiché ci descrive come il

soggetto si relaziona al mondo.

P: Voglio avvicinarmi più a lei e voglio che ci abbracciamo..

T: Ah, Come stai ora?

P: Meglio! più leggera.

T: Che scopri di te?

P: Che comunicarle il mio stato d'animo mi avvicina più a lei per me è una bimba intelligente..

T: Sì, è che vale la pena vederla..quando l'hai vista come una persona è successo qualcosa..

P: Sì è stato tutto molto più facile..

T: Siiii

## **SEDUTA**

P: Ho sognato un uomo dietro un bancone e dall'altra parte c'era un bimbo piccolo con il pannolone. Questa persona adulta diceva al bambino "sei te che sei andato a letto con mia moglie" e il bimbo si girava facendo una smorfia e andava via.

L'uomo lo inseguiva trasformandosi anche lui in un bimbo però un po' più grande e dopo lo prendeva a coltellate.

Io ci sono stata male e ci sto ancora male perché sento il pianto di questo bambino piccolino sento adesso ancora le urla mentre cercava di difendersi

T: Puoi raccontarmi il sogno al presente?

P: Sì, io sono lì che guardo una scena in cui c'è un bambino..

(P racconta il sogno al presente)

T: Vedi altro in questo nel sogno?

P: Siamo dentro delle stanze..ci sono anch'io..

T: Loro ti vedono?

P: No

T: che effetto ti fa vedere la scena?

P: Ho una sensazione bruttissima..

Anche perché li vedo ma non posso fare nulla!

Poi stanotte mi sono sognata altri bimbi.

Sento proprio l'incapacità di fare qualcosa per lui.

Il terapeuta va su un piano creativo richiamandone una via analogica, chiedendo al paziente che emozione prova.

T: A chi assomiglia questo bimbo nella tua vita?

P: Bo io non ho avuto bimbi maschi mia figlia è una femmina

non lo so.. perché è maschio è ricciolo e ha i capelli biondi..comunque da piccola anche lei era bionda..

T: C'è qualcuno che immagini nella tua vita che abbia fatto del male a tua figlia e che continua a farlo?

P: Sì il suo babbo..

Il Terapeuta attraverso un analogia porta il paziente su una situazione presente cercando di stringere il campo su un problema. In più usa sequenze strette vedendo che la paziente ha la tendenza a generalizzare.

T: E tu quando lui gli faceva del male che sensazione avevi

P: Una Sensazione di impotenza..

T: E quindi non riuscivi ad attenuare il dolore di tua figlia e proteggerla.

P: Sì anche!

T: E ora che ne parli che ti succede?

P: Provo un forte senso di colpa

T: ah

P: Sì e mia madre ha fatto sempre leva su questo..

T: Cioè sul fatto che non hai mai fatto abbastanza per tua figlia?

P: Sì

T: E ora pensi di fare abbastanza per lei?

P: Dipende per alcune cose sì per altre no..

T: E se dovessi decidere tra le due cose quale scegli??

P: Scelgo che non faccio abbastanza per lei, perché sono molto indaffarata sul lavoro per esempio..non ho mai tempo..e poi oltre a lavoro lo occupo anche per altre cose  
Mie..

Il lavoro del terapeuta è accompagnare la paziente a focalizzarsi sul qui e ora dei suoi vissuti.

Propone alla paziente di scegliere, cercandone l'intenzione dell'interlocutore.

Si entra sul piano denominato organizzativo.

A volte nei miei pensieri vorrei essere una mamma normale con la casa per bene, il cane e il marito..

T: Invece tu che sei anormale cosa riesci a dare a lei?

P: Il fatto è che penso di essere una mamma anormale..

T: E questa tua malattia quando è iniziata?

P: Da quando è nata da quando stavo con il suo babbo.

P: Mi ricordo che la sentivo sempre di impiccio forse non l'avrei voluta ...

T: Ma era di impiccio per te o per il tuo ex marito?

P: No lo era più per lui ...

T: E se lui l'avrebbe voluta sarebbe stata d'impiccio?

P: No forse no ...

T: allora è lui che ti ha attaccato questa malattia..

Attraverso l'uso dell'umorismo il terapeuta fa in modo che la paziente risponda cercando di spostarla dal senso di colpa.

P: Ma io non ho nessuna malattia a me piacciono i bambini, è che c'era una situazione che in quel momento non lo richiedeva.

T: Ah allora chi è stato a fare del male a tua figlia in quella situazione..

P: E' stato Giorgio e lo fa tutt'ora...

T: E quando succede che provi?

P: grande impotenza..

T: Allora cosa puoi fare con lei che ora non fai?

P: Posso gratificarla di più accontentarla quando vuole uscire..

T: Ma ora la proteggi da suo padre o no?

P: bo è difficile con quell'uomo..

si vede che è una persona problematica te ne accorgi anche parlandoci...

T: ma lui la fa soffrire ancora?

P:Si, perché lui la cerca poco!

Io comunque cerco di dire a mia figlia che c'è di peggio ci sono babbi violenti e peggiori...che comunque il suo babbo è colto e intelligente e lei ci può parlare e imparare molto....io cerco di farcela stare...anche se vorrei che facesse di più..

T: E quando ci sta come ti senti?

P: Sono contenta...

T: E c'è qualcosa che vuoi fare ora quando invece lui non c'è e lei sta con te?

P: Vorrei accompagnarla a scuola e a ginnastica e risentirgli la lezione..

T: E perché non lo fai?

P: Non lo faccio perché lavoro tutto il giorno ....

T: Chiaro, allora che comportamento vuoi cambiare?

Il terapeuta cerca di far sì che la paziente si muova su un terreno di responsabilità esplorandone le intenzioni.

Questa può essere denominata fase della responsabilità.

P: Ma è che sono incasinata durante il giorno...

T: Allora, immagina che qui davanti a te ci sia Giulia di 10 anni fa, cosa gli vuoi dire?

P: Dove?

T: Su questa sedia..riesci ad immaginarla?

P: abbastanza..

T: Com' è seduta?

P. E' seduta con in braccio la sua bimba?

T: Che effetto ti fa?

P: Tenerezza e anche tristezza

T: ah allora non sei più arrabbiata con lei perché è impotente..

P: No ora no.

T: Ti dispiace perché la vedi soffrire?

P: Si molto..

T: Cosa vuoi dirgli?

P: Le dico che..

T: No a me a lei..

P: hai fatto quello che hai potuto fare in quella situazione..hai dato il massimo, hai fatto quello che potevi..

T:Quindi puoi perdonarla?

P: Si, io la voglio perdonare ..

T: Puoi dirglielo a lei?

P: Io ti perdono..meglio non potevi fare..

T: Non vedi che lei ha sua figlia lì con sé?

Secondo te che vuol dire?

P: Vuol dire che comunque l'ha tenuta sempre con sé..

T: èèè che gli dici?

P: ti perdono perché ti sei alla fine occupata sempre di mia figlia..

T: Ora vai di là e fai lei..

Che effetto ti fa che lei ti dica che ti ha perdonata?

P: Mi sento sollevata!! non sento più il senso di colpa..

Il terapeuta ipotizza che la persona non possa uscire da una situazione insoddisfacente affinché non si tolga il peso della colpa attenuando così il conflitto con se stessa.

T: e cosa vuoi da lei?

P: voglio che mi protegga e sento che lo sta facendo ora.

Il Terapeuta propone alla paziente di scambiare con sé stessa.

Oltre a volere qualcosa da sé stessi quindi si deve necessariamente anche scambiare qualcosa.

Il conflitto è in questo caso tra due parti interne. Ma può benissimo manifestarsi tra più parti interne dell'individuo visto la nostra molteplicità, o ad esempio tra due o più persone.

Non è il compromesso che facilita l'esistenza della persona quindi, ma l'adattamento della persona con l'ambiente viene agevolati maggiormente attraverso la sintesi di queste parti.

La sintesi non è altro che il prodotto di uno scambio tra le parti che dà vita alla scelta di diverse possibilità.

Ipotizzando infatti che siamo molteplici l'unica forma di governo sostenibile dal nostro organismo sembra essere quella democratica.

T: cosa ti piace di lei?

P: la sua allegria e positività..

T: Pensi che lei possa trasmettere questo a sua figlia..

Nell'esperienza la paziente trasforma uno stato d'animo in qualcosa che fin ad ora non ha sperimentato uscendo dall'aspirale del malessere dando un altro senso alla realtà. Questa fase è denominata fase dell'esperienza.

P: Ah ah si

T: Vai di là

Che effetto ti fa quello che lei ti ha detto?

P: Sto meglio.

T: Bene..

Che scopri di te? A parte che non sei la madonna?

P: Ah Ah..Scopro che sentirmi in colpa non mi serve a niente..condannarmi non serve proprio a nulla e se mia madre o qualcuno altro mi giudicano cavoli loro.. comunque voglio concentrarmi in quello che faccio ora con lei..indipendentemente dalle mosse di suo padre..e che ci sono sempre stata per lei e voglio esserci..

Il terapeuta cerca di far elaborare l'esperienza alla paziente così che comunichi a se stessa attraverso un percorso di consapevolezza.

T: Quindi fai abbastanza per tua figlia???

P:Si!!

T: Ah sei sorpresa di te che puoi fare tutte queste cose?

P: Pensavo di no, da una parte sono contenta di essere ciò che sono anche se non sono una mamma classica...

T: Si infatti se eri una classica mica ti sapevi levare dalla merda come hai fatto!

P: Forse è vero fin'ora ho fatto molto..

T: Lo dico anch'io che hai fatto molto non come la madonna ma abbastanza..

P: Mi piaccio così forse non mi va di essere la madonna..

T: Ok grazie.

## **L'approccio fenomenologico esistenziale di Paolo Quattrini. Un nuovo metodo in Psicoterapia**

Possiamo quindi dire che l'approccio fenomenologico esistenziale come usato da Paolo Quattrini può essere visto come un nuovo metodo in Psicoterapia.

Questo perché il ricercatore ci illustra come attraverso i due diversi piani interconnessi che sono quello creativo e quello organizzativo suddiviso nella fase del maternage, nella fase della responsabilità e dell'esperienza, è possibile dare senso e significato all'esperienza della persona.

Lo scopo è quello che la persona possa scegliere sul piano di realtà attraverso la relazione con il terapeuta una sorta di strada per se stesso.

Altri elementi che contraddistinguono questo modello sono l'umorismo e la logica applicata.

Attraverso questi canali è possibile costruire un tipo di relazione terapeutica che si basa sulla qualità e non su la semplice raccolta di informazioni.

Un ulteriore possibile mezzo che consente che la terapia sia funzionale alla persona è l'uso del paradosso.

Se prendiamo la logica paradossale come singolo elemento possiamo vedere che viene usato in diversi approcci in psicoterapia. Nell'approccio fenomenologico acquista grande efficacia poiché può essere usato quando la persona dialoga con sé stessa, così che possa scardinare quelle difese che di solito non sono scomponibili, senza creare scompensi particolari alla persona.

Friederick Perls ci parla appunto di resistenze come un qualcosa che in qualche modo non è così dannoso ma ha bisogno di essere lavorato, l'esempio è del ferro che viene trasformato dal fabbro.

Un altro aspetto particolare è che nel modello della gestalt affiora la necessità di mettere in primo piano la parola contatto in termini funzionali e cioè in una situazione di scambio.

Nell'approccio fenomenologico esistenziale Quattrini ci propone l'entrare in contatto come una co-costruzione tra terapeuta e paziente.

La costruzione di senso diventa la prima forma di alleanza terapeutica in cui si costruisce un qualcosa di cui fanno parte le specifiche intenzioni degli interlocutori.

Attraverso lo scambio e il dialogo tra "io e tu" è possibile dare vita alla così detta realizzazione creativa.

Il compito del terapeuta è quello di entrare nel mondo ipotetico del "come sé" del cliente, nelle sue diverse ricostruzioni ed ascoltare il nascere di connessioni con la sua

storia.

“Ricostruire una storia diviene dunque un costruire insieme un tratto di vita, rimodellare parti di sé, delle rappresentazioni della propria identità e del proprio contesto sociale”.

Anche Giorgi ci parla di co-costruzione di significato che avviene tra il ricercatore e il co-ricercatore mediante l'uso della narrazione.

Il metodo fenomenologico esperienziale di Quattrini si avvicina a quello di Giorgi poiché pone le sue radici proprio nel concetto di intenzionalità che si colloca al centro della terapia per il paziente.

Sia Giorgi che Quattrini lavorano con le esperienze individuali, per andarne a ricercare l'essenza del fenomeno.

Le fasi che i due autori propongono differiscono per i contesti in cui sono applicati, infatti uno quello di Giorgi si riferisce ad un ambito psicosociale e l'altro di Quattrini viene proposto in un setting clinico di psicoterapia.

Il loro lavoro differisce tecnicamente anche perché Quattrini si rifà pienamente a quelli che sono i principi della psicoterapia della gestalt.

Tutto ciò non cambia comunque l'essenza dei due approcci che dalle ricerche studiate evidenziano uno scopo comune che si basa nella ricerca dell'intenzione degli interlocutori.

L'obiettivo di questo lavoro non è quello di dare validità e attendibilità scientifica a questo modello poiché si tratta di una ricerca qualitativa.

Lo scopo principale è quello di far riflettere il lettore e di fare una presentazione di un approccio che viene usato in psicoterapia. Quanto illustrato nelle sedute suddette indica che un approccio di questo tipo funziona nella relazione terapeutica e questo lo notiamo dalle risposte dei pazienti regolarmente registrati.

Gli esiti della terapia a lungo termine possono essere analizzati in altri soggetti perché in questo caso non è stato possibile.

Sono uno psicologo e psicoterapeuta in formazione della gestalt ad approccio fenomenologico esistenziale e il mio obiettivo è quello di far conoscere un modello, in particolare quello usato dal dott. Paolo Quattrini, poiché per quanto illustrato si tratta di un metodo altamente funzionale e innovativo in contesti clinici riguardanti l'ambito della psicoterapia.



## **DISCUSSIONE CASO CLINICO**

### **RIFLESSIONI SUL CASO DI GIULIA**

La paziente ha scelto di fare un percorso di psicoterapia che è durato circa un anno venendo in psicoterapia una volta a settimana.

E' stata molto puntuale e presente durante il percorso e molto interessata anche al tipo di approccio terapeutico proposto.

Al termine del percorso ha deciso di continuare il rapporto terapeutico scegliendo di fare qualche seduta chiamandomi qual'ora ne avesse bisogno durante i mesi successivi.

La donna riferisce di essere molto cambiata e di star meglio dall'inizio della terapia.

Quello che ho rilevato durante il percorso è che Giulia 36 anni, ha portato un quadro familiare tendenzialmente complicato.

Ha detto che suo padre ha abusato di lei in tenera età e che sua madre è stata sempre piuttosto critica nei suoi confronti ignorando anche quanto accaduto col padre.

La donna ha poi instaurato una relazione con un uomo in età molto giovane con il quale ha avuto una figlia.

L'uomo dopo aver avuto comportamenti denigranti e disinteressati nei confronti della donna e della figlia ha poi dichiarato di essere omosessuale. La relazione tra i due è finita e Giulia è caduta in una profonda depressione dichiarando anche di essere stata bulimica.

Dopo alcuni anni Giulia si è risolleata grazie anche al suo lavoro di fisioterapista.

E' stata in cura con uno psicologo ma ha poi sentito l'esigenza di cambiare.

Quello che ho notato dalle prime sedute è la forte ambivalenza interna manifestatasi non solo in comportamenti e atteggiamenti nelle relazioni sentimentali ma anche in altri contesti.

Nelle relazioni con alcuni partner ho potuto riscontrare una presenza costante di conflittualità interna.

Il lavoro attraverso la psicoterapia della gestalt è stato fondamentale poiché la donna ha evidenziato sempre una grande difficoltà a scegliere e ad affermare la propria individualità.

La grande paura della donna è stata sempre quella di poter dire di no.

Questo suo atteggiamento di sfuggire alla responsabilità di dire di no, è stato chiaramente per anni un vero tentativo manipolatorio per accaparrarsi l'amore del mondo.

Anche l'ambiente familiare ha contribuito poi a far nascere questa sindrome da "croce Rossina" che la donna ha manifestato in numerosi ambiti della propria vita.

Il lavoro sul carattere ha sottolineato il fatto che la donna ha inizialmente avuto resistenze al non voler rinunciare alla propria immagine una volta di brava e buona

bambina e oggi da wonder woman.

Il carattere della paziente appartiene all'area relativa al sentimento.

Andando a esplorare alcune specificità ho potuto constatare una determinata tendenza a voler che tutto il mondo circostante sia meraviglioso e senza conflitti se no quelli che possono essere fatti in nome dell'orgoglio per la famiglia o per le persone care che subiscono ingiustizie.

Il sospetto iniziale è stato di un carattere 9 sia per la tendenza alla mediazione sia per la struttura fisica della donna molto robusta che non lamentava mai nessuna forma di dolore fisico nonostante le moltissime ore di lavoro sostenute; ma guardando poi il forte carico di aspettativa che aveva sul mondo e una forte tendenza all'idealizzazione ho scoperto che la struttura di personalità era quella di un carattere 2.

Ho notato in seguito anche una forte seduttività mascherata attraverso atteggiamenti dolci e carichi di humor.

La donna è dotata di una grande intelligenza emotiva è molto attenta ai bisogni altrui e preoccupata se non riesce a soddisfare a pieno le persone che la circondano.

Con un temperamento di questo tipo non è stato difficile stabilire una certa alleanza terapeutica.

La fantasia ricorrente è stata quella che la donna non ha mai avuto figure maschili nella sua famiglia che potessero avere credibilità per lei perché protettive e accoglienti, che oltre tutto potessero sostenere ruoli di tipo pedagogico.

Ha giocato un ruolo fondamentale quello che è avvenuto nelle prime sedute in cui la paziente grazie alle sue doti caratteriali si è aperta facilmente ma senza una direzione possibile da seguire.

Quello che mi ha quindi agevolato a costruire una relazione terapeutica è stato appunto, in primis il riuscire ad essere interessato a lei, in quanto esser vista come una persona con delle precise esigenze, dopo di che ho proposto alcuni insight alla paziente.

E' stato fondamentale anche sentirmi comodo nel potermi prendere questo rischio, poiché la donna quando è arrivata aveva un'ansia elevatissima ed era in una situazione di emergenza.

Il progetto terapeutico è stato concordato per lo più sui luoghi e i tempi della terapia e lo scopo dell'intervento terapeutico concordato si riferiva ad un cambiamento nelle relazioni sentimentali e familiari.

La donna ha sempre avuto una grande parlantina, raccontando sempre molto di quanto le accadesse giorno dopo giorno.

E' stato fondamentale per me tentare di fare domande in modo da stringere le sequenze dei dialoghi.

Il lavoro con la sedia vuota ha portato spesso a buoni risultati perché ha consentito per Giulia una presa di responsabilità enorme.

Ho avuto qualche difficoltà nel far sì che la donna riuscisse ad immaginare poiché ha

sempre avuto la tendenza ad essere estremamente vigile ed iperattiva.

Ho immaginato che tutto ciò avesse a che fare con forti stati d'ansia che anche la donna riferiva di avere.

E' stato opportuno creare un contesto sicuro dove Giulia si potesse sentir accettata e agevolata nello stabilire una relazione con il terapeuta.

Questi processi hanno favorito l'accrescere dell' autostima della donna.

Seguendo il modello fenomenologico esistenziale ho potuto lavorare su dinamiche psicologiche basate sul "qui e ora", agevolando quindi la paziente a stare su quello affiorava in quel momento. Questo ha fatto sì che la donna si sganciasse da alcuni tratti ossessivi in cui rimuginava continuamente.

Il lavoro in super-visione mi ha chiarito il fatto che Giulia ha avuto una profonda ferita narcisistica dal rapporto con l'ex compagno padre della figlia. Ho quindi intrapreso un lavoro con la donna focalizzato anche sulle conseguenze di questo trauma.

Mi ha aiutato molto sentirmi vicino a lei e partecipe in quello che stava attraversando. Spero che il percorso che abbiamo fatto possa essere stato utile a Giulia per una crescita personale, e che questa esperienza mi possa aver aperto molte porte che prima non conoscevo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

AA.VV., MARTIN HEIDDEGER. *Ontologia, Fenomenologia, Verità*, a cura di S. Poggi e P. Tomasello, Led, Milano, 1995.

COLAIZZI P (1978) Psychological research as the phenomenologist views it. In: Valle RS,

COSTANTINO ESPOSITO, *Il fenomeno dell'essere. Fenomenologia e ontologia in Heidegger*, Dedalo, Bari 1984. ISBN 978-88-220-6035-8

E. HUSSERL, *La filosofia come scienza rigorosa*, trad. it. di V. Costa, Paravia, Torino 1958, p. 21.

E. HUSSERL, *Lezioni sulla sintesi passiva*, trad. it. di V. Costa, Guerini e Associati, Milano, 1993, p. 112.

GIORGI A (1971) Phenomenology and experimental psychology II. In: Giorgi A *et al* (eds) *Duquesne studies in phenomenological psychology*. Vol I. Pittsburgh, Duquesne University Press.

GIORGI A (1975) An application of phenomenological method in psychology. In: Giorgi A *et al* (eds) *Duquesne studies in phenomenological psychology*. Vol II. Pittsburgh, Duquesne University Press.

GIORGI A. (1985). "Sketch of a psychological phenomenological method." In A. Giorgi, (Ed.), *Phenomenology and psychological research*. Pittsburgh: Duquesne University Press.

GIORGI, A. (1985). "The phenomenological psychology of learning and the verbal learning tradition". In A. Giorgi, (Ed.), *Phenomenology and psychological research*. Pittsburgh: Duquesne University Press.

GIOVANNI PAOLO QUATTRINI (2006) *Fenomenologia dell'esperienza. Lezioni di gestalt a orientamento fenomenologico esistenziale*. Zephyro edizioni.

GIOVANNI PAOLO QUATTRINI (2011) *Per una psicologia fenomenologica esistenziale*. Giunti editore S.p.A.

HANS REINER SEPP, ed. *Edmund Husserl und die Phänomenologische Bewegung (Zeugnisse in Text und Bild)*. Alber, Freiburg/München, 1988.

HUBERT DREYFUS. "Intelligence without Representation – Merleau-Ponty's Critique of Mental Representation. The Relevance of Phenomenology to Scientific Explanation" in *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 1(4):367–383, 2002.

KING M (eds) *Existential phenomenological alternatives for psychology*. New York, Oxford University Press.

KRUGER, JUSTIN; DUNNING, DAVID (1999). "Unskilled and Unaware of It: How Difficulties in Recognizing One's Own Incompetence Lead to Inflated Self-Assessments". *Journal of Personality and Social Psychology*

M. AMORI, *Forme dell'esperienza e persona. La filosofia di Max Scheler dai primi scritti al Formalismus*, Catanzaro 2010.

MAURO CARBONE, *Ai confini dell'esprimibile. Merleau-Ponty a partire da Cézanne e da Proust*, Milano, Guerini e Associati, 1990, 1995(2), 1998(3).

MCCALL, R. (1983). *Phenomenological Psychology*. Madison, Wisconsin: The

POLKINGHORNE, D.E. (1989). "Phenomenological research methods". In R.S. Valle and S. Halling (Eds.), *Existential-phenomenological perspectives in psychology*. New York: Plenum Press.

RAFFAELE CIAFARDONE, *J. H. Lambert e la fondazione scientifica della filosofia*, Urbino, Argalia, 1975.

SOKOLOWSKI, R. (2000). *Introduction to phenomenology*. New York: Cambridge University Press.

University of Wisconsin Press.

VAN MANEN M. (1984) Practising phenomenological writing. *Phenomenology and Pedagogy*. 2, 1, 36-69.

VENTURINI (1995) *IN formazione psicoterapia counselling fenomenologia. Orizzonti dell'aiuto novembre 2004. Rossi, O., Rubecchini, S.*

VON ECKARTSBERG, R. (1998). "Existential-Phenomenological Research". In R. Valle, (Ed.), *Phenomenological inquiry in psychology: Existential and Transpersonal dimensions*. New York: Plenum Press.

VON ECKARTSBERG, R. (1998). "Introducing Existential-Phenomenological Psychology". In R. Valle, (Ed.), *Phenomenological inquiry in psychology: Existential and Transpersonal dimensions*. New York: Plenum Press.